Massimo Gusso

STREGHE, FOLLETTI, LUPI MANNARI E MAGIA NELLA ROMA ANTICA

Streghe, folletti, lupi mannari e magia nella Roma antica

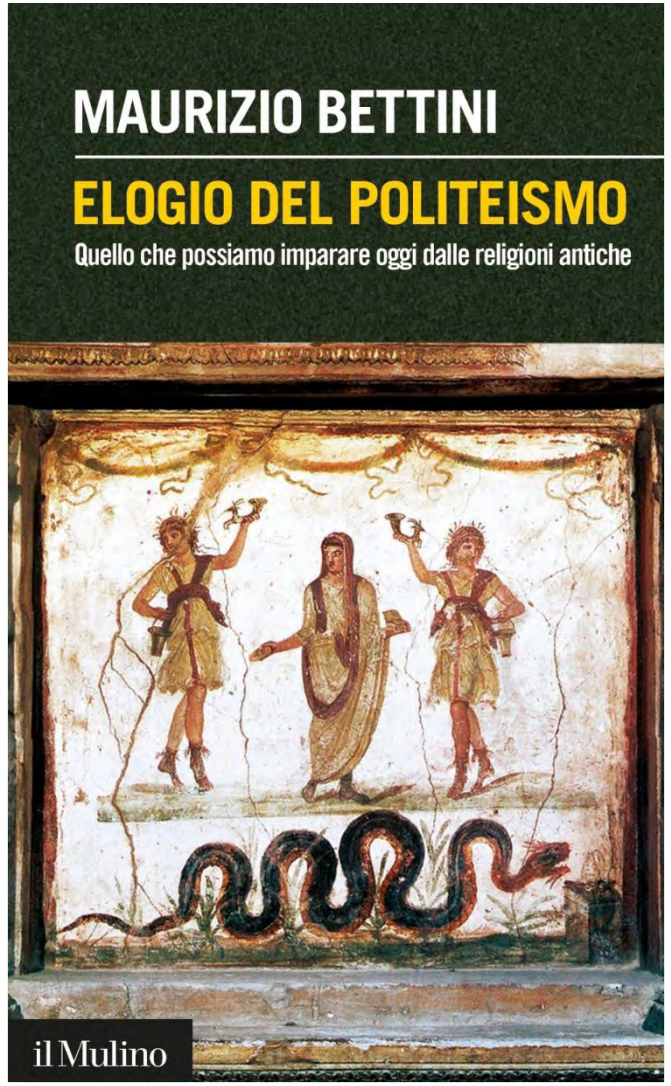
Maschera tragica. Mosaico, I sec. d.C. Città del Vaticano, Musei Vaticani

Parlare di credenze (e superstizioni) di una *società antica* è problematico e difficile, perché dobbiamo accuratamente evitare – e non è facile – il confronto con la società di oggi e, inoltre, abbiamo difficoltà a contestualizzare ciò che ci sentiamo raccontare perché gran parte delle cose che ci vengono sottoposte (fonti, materiali archeologici) ci sono, o ci sembrano, incomprensibili, se non addirittura incredibili...

Una raccomandazione: dobbiamo farci condurre a osservare una realtà lontana nel tempo, senza timori, senza pregiudizi, e persino senza scrupoli, così come guardiamo un acquario senza la necessità di diventare dei biologi marini...

Politeismo [definizione del dizionario]

Sostantivo maschile, derivato dal gr. πολύθεος «che ha molti dèi», composto di πολυ- «poli-» e θεός «dio»: Forma di religione, contrapposta al *monoteismo*, caratterizzata dalla venerazione e dal culto pubblico di più divinità, aventi ciascuna caratteri antropomorfi e specifici poteri, gerarchicamente ordinate sotto l'autorità di altra divinità o *essere supremo*, cui normalmente viene attribuita la creazione del cosmo e riconosciuto il potere assoluto di vita e di morte: *il politeismo egiziano*, *il politeismo greco-romano*, ecc.



Scavi di Pompei

il Tempio della dea egizia Iside

Statua della dea Iside
Museo archeologico, Napoli

Mozart, che visitò Pompei nel 1770 con il padre Leopold, rimase così colpito dal tempio che questo ispirò le scenografie della prima rappresentazione del “Flauto Magico” a Vienna, nel 1791

dobbiamo considerare la relazione tra gli antichi romani e

la morte

la parola

una relazione duplice e decisiva

La Morte

Allegoria della *Fortuna*, il cosiddetto *Memento mori*, mosaico di area pompeiana (I sec. a.C.) ora al Museo Archeologico nazionale di Napoli

Anfora greca: il sonno e la morte trasportano Sarpedonte, ucciso mentre combatteva nella guerra di Troia. Gli antichi associavano sonno, sogni e morte alla capacità di predire il futuro, forse perché credevano che il futuro fosse conoscibile nel mondo infero - inizio V sec. a.C. - Réunion des Musées Nationaux/Art Resource, New York

unguentario greco a fondo bianco, stesso soggetto
440 a.C., London, British Museum

L’apertura del *mundus*: lo sbocco tra il mondo dei vivi e quello dei morti

L'immagine mostra l’*Umbilicus Urbis Romae* nel Foro romano

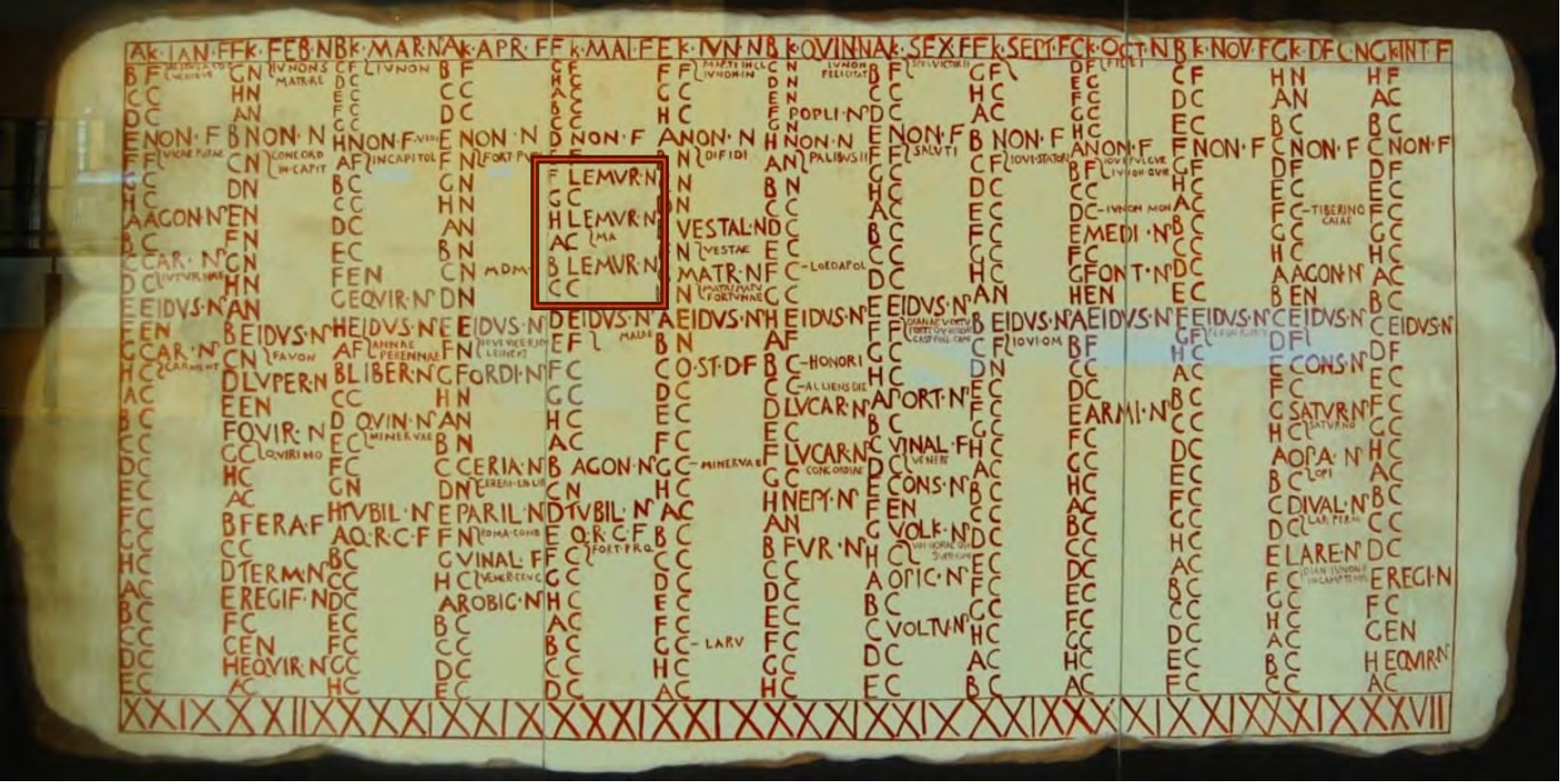
Tre volte l'anno, almeno secondo la religione tradizionale di Roma antica, forse in più luoghi diversi, ad es. nella zona del Foro romano o nell'area del Circo Massimo, in un'aula sotterranea, come si usava dire, **si apriva il *mundus***.

Le date erano il 24 agosto il 5 ottobre e l'8 novembre.

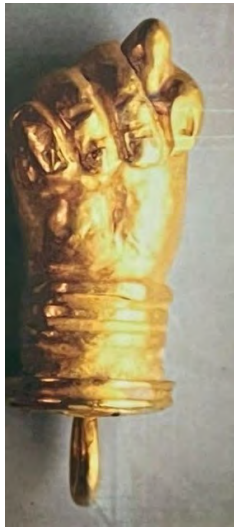
Si ritiene che l'*Umbilicus Urbis* fosse strettamente legato al *Mundus Cereris*, o che addirittura esso ne fosse la copertura esterna monumentalizzata del pozzo sacro.

Ulisse consulta Tiresia

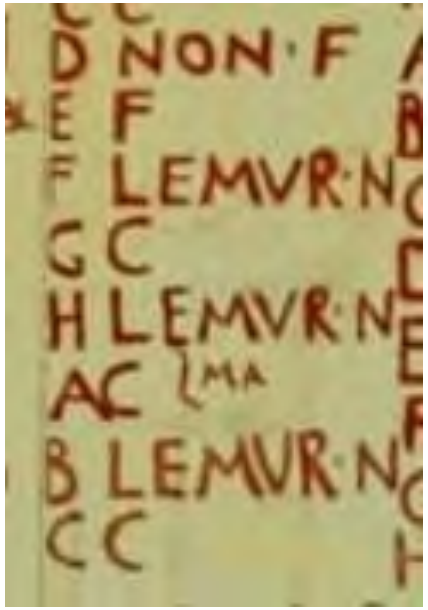
Cratere a calice lucano a figure rosse, ca. 380 a.C.



Riproduzione del Calendario romano di Anzio (*Fasti Antiates*) del 85-55 a.C. esposto al Museo del Teatro romano di Saragozza



Amuleto col pollice stretto tra indice e medio - Età ellenistica
Museo Archeologico di Eskişehir (Turchia)



ingrandimento di una sezione del mese di maggio corrispondente agli attuali giorni 9, 11 e 13 maggio

C'erano delle feste dette ***Lemuria***, nel mese di maggio, che servivano a placare le anime tormentate dei morti che si presentavano sotto forma di ombre (chiamate *Lemures*, o anche *Larvae*), che in quelle occasioni vagavano per strade e case…

mosaico romano dedicato al mese di maggio, con il sacrificio a Mercurio, figlio di Maia

che indica i giorni dedicati alle festività dette:

LEMUR(IA)

LEMUR(IA)

LEMUR(IA)

durante i *Lemuria*, non si potevano celebrare matrimoni e i templi rimanevano chiusi…

La Parola (e con la parola finiremo col parlare della Magia)

Vangelo di Giovanni, 1,1:

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος
In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum

All'inizio c'era la Parola, e la Parola era presso Dio, e Dio era la Parola

La parola era il mezzo per comunicare…

…e l'ascolto equivaleva alla memoria rappresentata con l'orecchio

PAROLA E MEMORIA: due facce della stessa medaglia…

FATUM, il fato, il destino di ciascuno, che era già stabilito, perché era stato già DETTO

FATUM, infatti, è il participio passato del verbo FARI (dire), e significa "DETTO"

Tre divinità romane dette PARCHE presiedono al destino di ciascuno fin dalla nascita, la stessa cosa Facevano le loro equivalenti greche, le MOIRE.
Le PARCHE erano dette anche TRIA FATA, qualcosa come "triplice destino", o FATA DIVINA…

L'equivalente greco delle PARCHE romane, le MOIRE, le ultime tre figure a destra: *Clotho*, *Lachesis* e *Atropos*
Grecia, isola di Pafo, casa di Teseo, mosaico II sec. d.C.

La scritta cerchiata in giallo dice: FATA DIVINA e indica le tre figure femminili cerchiate in nero
Roma, catacombe di Vibia, IV sec. d.C.

Manifestazione propagandistica delle tre PARCHE, in una moneta dell'imperatore Diocleziano (anni 284-286 d.C.)

FATIS VICTRICIBUS

letteralmente significa:
"ai destini vincitori (che portano la vittoria)"

Si capisce quanto sia facile passare da FATA (plurale di FATUM) alla nostra "Fata", quella delle favole, quella di Pinocchio…
E la "Fata" è l'elaborazione tardoantica e medievale di una (serie di) divinità romane, andando ad assumere un ruolo folclrorico…

La fata di Cenerentola

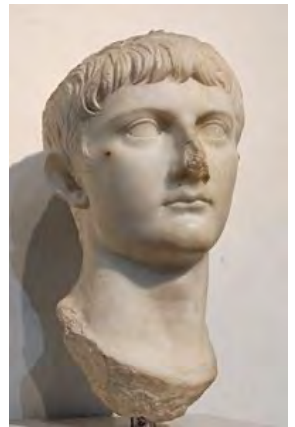
La fata (turchina) di Pinocchio

Le fate delle fiabe usano sempre parole magiche per aiutare i loro protetti, ma il confine tra le "buone fatine" delle fiabe e le "maghe cattive" è molto labile, perché in antico, la parola poteva anche essere uno strumento magico talmente potente da evocare i morti, ed ecco legare la Parola alla Morte, come anche lo stesso FATUM (il DETTO) era la Parola che recava in sé il destino, e quindi anche la Morte di una persona…

Per gli antichi romani la *maledictio* era il corrispondente di un sortilegio, operante nella magia oscura, che poteva comportare anche la morte della persona: tutti ne avevano paura e nessuno ne dubitava.

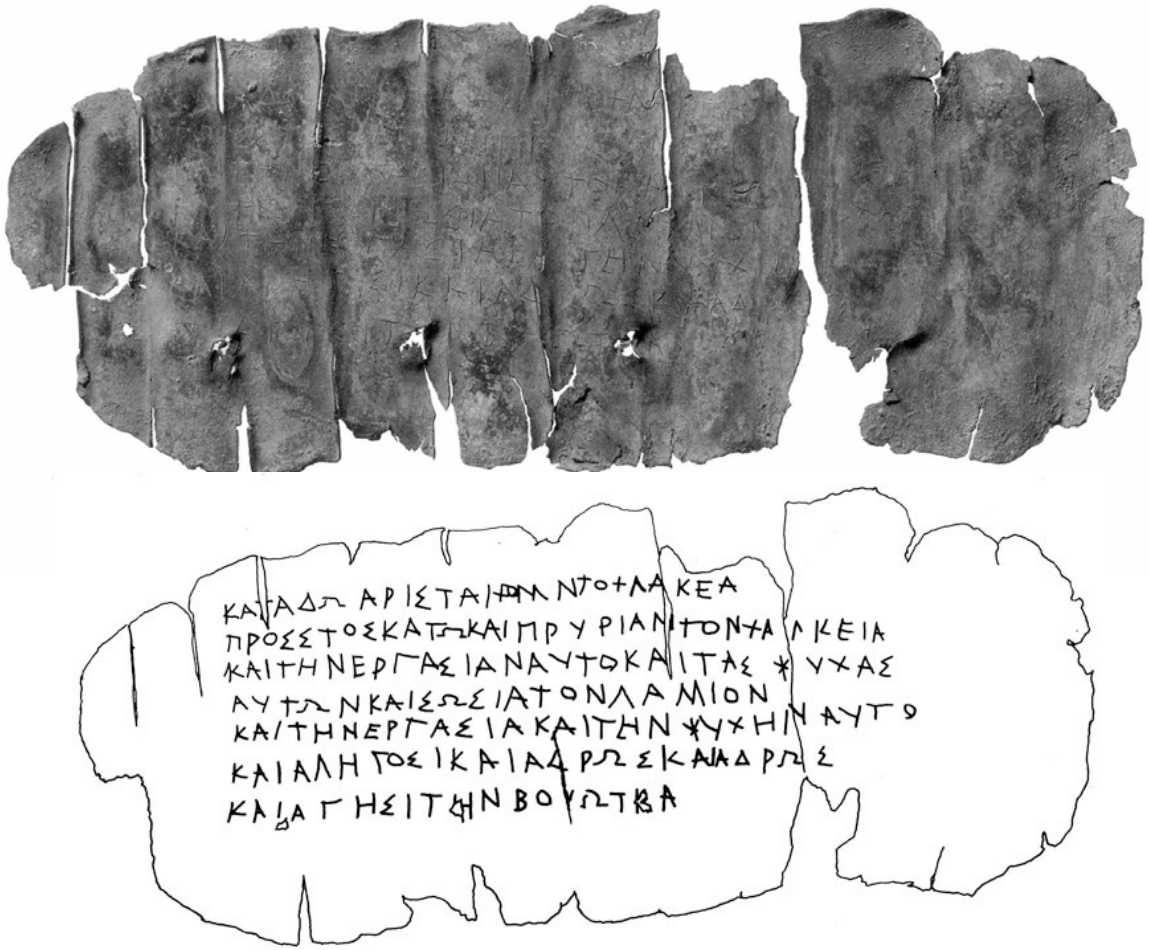
Già nelle leggi delle XII tavole (451-450) erano previste sanzioni per chi pronunciava incantesimi allo scopo di nuocere a qualcuno.
A partire dalla "*Legge Cornelia de sicariis et veneficiis*", voluta dal dittatore Silla, sarà prevista la pena capitale per chi causasse la morte di qualcuno, preparando, vendendo, comprando, detenendo o somministrando un *venenum malum necandi hominis causa* e iniziò la legislazione contro per chi praticava arti magiche.
Da Tiberio in poi, era prevista la pena di morte per chi esercitava arti magiche finalizzate a delitti.

In età imperiale, col tempo si affermò la prassi per cui ai colpevoli dell'arte magica (*magicae artis conscios*) toccava la pena di morte, gettati alle bestie o crocifissi. I veri e propri maghi (*magi*), tuttavia, sarebbero stati bruciati vivi.
Inoltre, a nessuno era consentito detenere in proprio possesso libri di arte magica (*libri artis magicae*); a coloro in cui venissero trovati sarebbero stati confiscati i beni, i libri bruciati pubblicamente, e loro stessi deportati su un'isola; infine, non solo era vietata la professione dell'arte magica, ma anche la sua sola conoscenza (*scientia*).
Un caso drammatico di avvelenamento (provocato da magia) fu quello di Germanico, nipote dell'imperatore Tiberio, morto in Siria, ad Antiochia nell'ottobre del 19 d.C., il cui caso diede luogo a un celebre processo…



Le *tabellae defixionum*

Statuetta ‘magica’ raffigurante una donna nuda inginocchiata e legata, trafitta da tredici spilli, ritrovata in un vaso di terracotta con anche una tavoletta di piombo contenente uno scritto di maledizione (*defixio)*
[provenienza: Egitto, III-IV sec. d.C., ora al Museo del Louvre, Parigi]



Incantesimo, accluso alla statuetta, e scritto in lettere greche su una laminetta di piombo ripiegata

Tabellae defixiones in caratteri greci

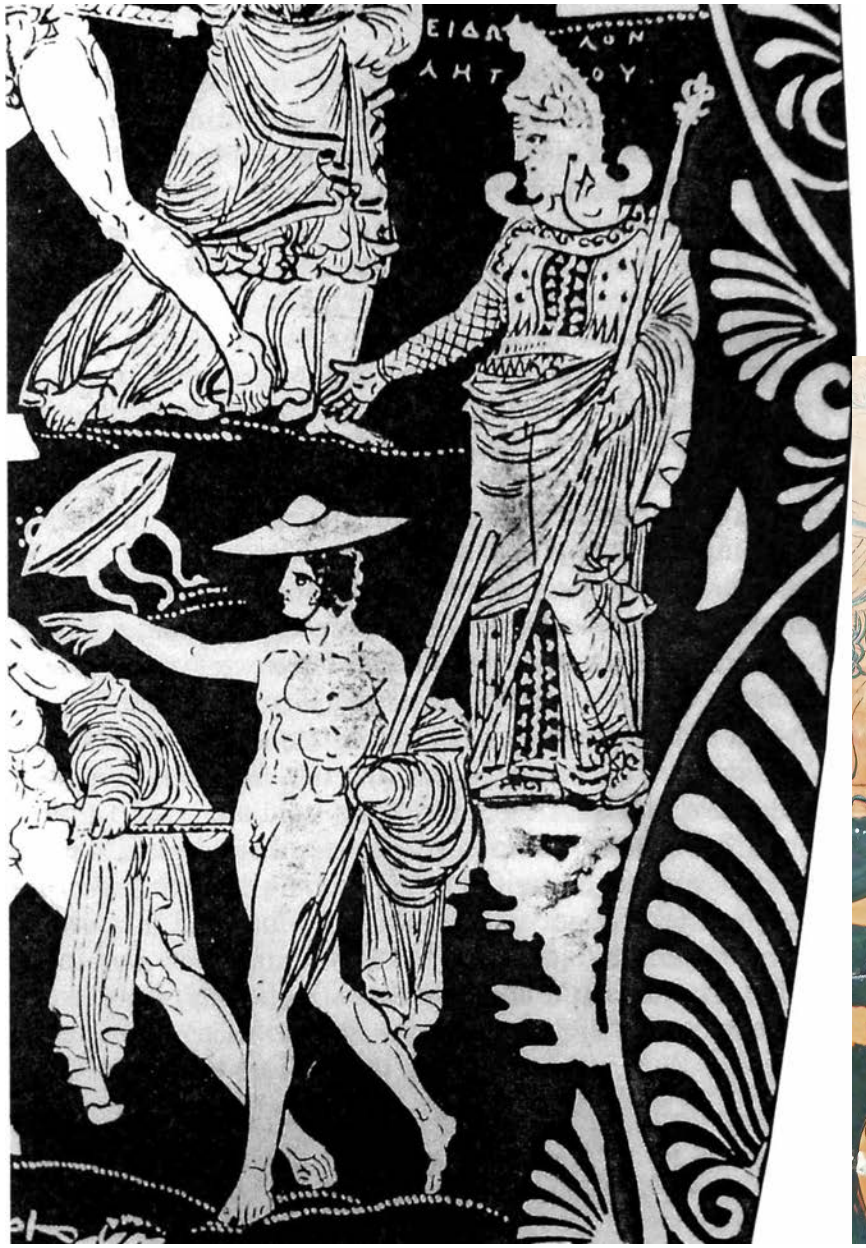
Incantesimi in lettere greche, di epoca romana
conservati al Museo Nazionale Romano

Maledizione scritta in latino con invocazioni in greco su una sottile tavoletta di piombo durante il tardo Impero romano, circa 1600 anni fa, in un'epoca in cui la magia nera era relativamente frequente; mostra la figura di una divinità con dei serpenti come capelli, forse la dea greca Ecate
[ora al Museo Civico di Bologna]

"Distruggi, annienta, uccidi, strangola Porcello e sua moglie Maurilla. La loro anima, cuore, natiche, fegato ..."

si legge sulla tavoletta, che mostra il veterinario Porcello mummificato, braccia conserte (come la divinità) e il suo nome scritto su entrambe le braccia

Fantasmi ed evocazioni di morti (1)



Fantasma di Eete, che appare sopra una colonna di fumo (particolare dal 'vaso di Medea').
Eete era il padre di Medea...
Cratere a volute apulo a figure rosse, da Canosa, IV sec. a.C.
(München, Antikensammlungen)

Anfora greca da Cuma:

una negromante offre una libagione a uno spirito avvolto nel sudario

(IV sec. a.C.)

Foto: Musée D'Art et D'Histoire, Geneva

Fantasmi ed evocazioni di morti (2)

Ombra nera di una defunta seduta dinanzi alla propria stele
Lekythos attica a fondo bianco
ca. 440 a.C. (Atene, Museo Nazionale)

Il “malocchio”

Il malocchio è una delle tradizioni popolari più radicate, che tratta la superstizione del potere dello sguardo di produrre effetti sulla persona osservata…

È l’epoca più antica quella che forma parole simili, *malaria*, ‘aria cattiva’ (da cui la malattia), o *mala mano* (il tocco di una mano cattiva, che poteva avere effetti negativi sulla persona toccata ecc.

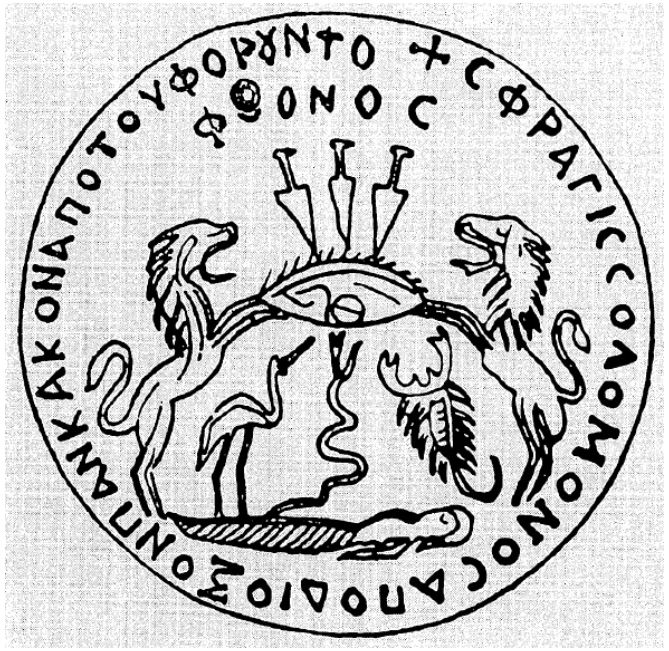
Kylix *eye-cup* (‘coppa occhi’) 530-520 a.C.
Museum of the Cycladic Art, Atene

Contro il “malocchio”

un antico mosaico romano di epoca imperiale

Il “malocchio”, simbolo di malasorte, è circondato e assalito da un corvo che lo becca, da un tridente, una spada, uno scorpione, un serpente, un millepiedi, un cane e un felino (una pantera). Lo spirito raffigurato accanto al simbolo del malocchio, è caratterizzato dagli spiedi, dalle corna e possiede un membro sovradimensionato che gli si insinua tra le gambe. Potrebbe essere uno spirito maligno (*kakodaimon*) ma, più probabilmente, è uno spirito benigno (*agathodaimon*), perché leggiamo: **ΚΑΙ CΥ**, καὶ σύ: “(sii felice) anche tu”, quindi la figura rappresenta la sconfitta del malocchio…

Hatay Archaeology Museum, Antakya: mosaico II secolo d.C. (dalla House of the Evil Eye)



Amuleto contro il “malocchio” e contro l’invidia (Collezione Schlumberger)

Sia il leone che il leopardo/pantera figurano regolarmente tra le creature che attaccano il “malocchio”. Qui compare, sopra l'occhio, la scritta:
ΦΘΟΝΟΣ (PHTHONOS)

Circe Invidiosa (particolare), John William Waterhouse, 1892

Streghe nella Roma antica

Definizione di ‘strega’

Strigem (ut ait Verrius) Graeci στρίγγα *appellant, quod maleficis mulieribus nomen inditum est, quas volaticas etiam vocant*
La ‘strega’, come dice Verrio, i Greci la chiamano *strinx*, e il nome è attribuito a donne malefiche che secondo loro sono anche in grado di volare

La cosiddetta

Consultazione di una fattucchiera

In realtà si tratta della raffigurazione di una scena teatrale, perché le tre donne indossano maschere sceniche

Mosaico da Pompei (II sec. a.C.) firmato da Dioscoride di Samo, ora al Museo Nazionale Archeologico di Napoli

Modalità di aggressione delle ‘streghe’

Ovidio, *Fasti* VI 135-138

Nocte volant puerosque petunt nutricis egentes
et vitiant cunis corpora rapta suis
carpere dicuntur lactentia viscera rostris
et plenum poto sanguine guttur habent

Volano di notte e cercano i fanciulli senza nutrice;
e violano i corpi rapiti alle loro culle;
si dice che con i rostri strappino le viscere dei lattanti
e hanno la gola piena del sangue bevuto

Un racconto narrato durante la Cena di Trimalcione

Petronio, *Satyricon* 63, 4-10

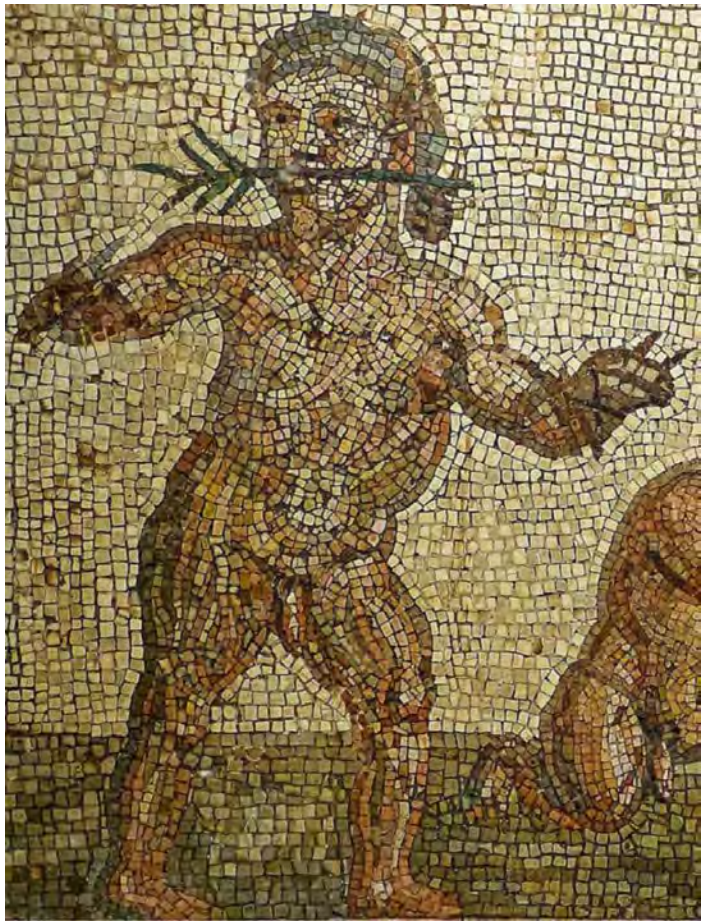
Cum ergo illum mater misella plangeret et nos tum plures in tristimonio essemus, subito stridere strigae coeperunt; putares canem leporem persequi. Habebamus tunc hominem ..., longum, valde audaculum et qui valebat; poterat bovem iratum tollere. Hic audacter stricto gladio extra ostium procucurrit, involuta sinistra manu curiose, et mulierem tanquam hoc loco - salvus sit quod tango! - mediam traiecit. Audimus gemitum, et - plane non mentiar - ipsas non vidimus. Baro autem noster introversus se proiecit in lectum, et corpus totum lividum habebat quasi flagellis caesus, quia scilicet illum tetigerat mala manus. Nos cluso ostio redimus iterum ad officium, sed dum mater amplexerat corpus filii sui, tangit et videt manuciolum de stramentis factum. Non cor habebat, non intestina, non quicquam: scilicet iam puerum strigae involaverant et supposuerant stramenticium vavatonem. Rogo vos, oportet credatis, sunt mulieres plussciae, sunt Nocturnae, et quod sursum est, deorsum faciunt.

Or dunque, mentre la madre, poveretta, lo piangeva e noi si era in molti a vegliarlo, tutt'a un tratto le streghe cominciarono a stridere: sembrava il cane quando insegue la lepre. C'era con noi allora un uomo ben piantato, coraggiosissimo e pieno di forza: un bue inferocito avrebbe potuto sollevare. Costui arditamente, spada in pugno, si lancia fuori dalla porta, con la mano sinistra ben ravvolta nel mantello, e trapassa proprio come qui dove tocco - dio me ne scampi! - una di quelle donne. Sentiamo un gemito, e - giuro che non mento - non ne vediamo nessuna. Intanto il nostro omone, rientrato, si getta sul letto: aveva il corpo pieno di lividure, come se fosse stato preso a frustate, perché, è chiaro, lo aveva toccato la mala mano. Noi, chiusa la porta, riprendiamo la veglia, ma quando la madre abbraccia il corpo del figlio s'accorge di toccare un manichino di paglia. Non aveva più cuore, né intestini, più niente di niente: le streghe, questo è chiaro, s'erano portate via il bambino e al suo posto avevano messo un fantoccio pieno di paglia. È meglio che ci crediate. Esistono davvero queste donne che la sanno lunga: son creature della Notte, e ciò che è dritto lo rovesciano.

scricciolo comune, detto anche reattino (*Troglodytes troglodytes*), uccello passeriforme della famiglia Troglodytidae

Lo scricciolo

Sembra incredibile, ma lo *scricciolo* e la *strega* condividono la stessa radice lessicale.
Tuttavia lo scricciolo sarebbe una sorta di strega-buona: tanto infatti la strega era cattiva con i bambini, quanto questo minuscolo uccellino, nel periodo natalizio, era invece atteso con ansia dai bambini come portatore di doni (tradizione del Friuli Occidentale), ed era ritenuto positivamente in contatto con il regno dei morti



mosaico romano raffigurante un pugile nano vittorioso con un ramo di palma stretto tra i denti
I - II secolo a.C. - British Museum / Portland Art Museum di Portland, Oregon

Il gobbo - Hatay Archaeology Museum, Antakya: mosaico II secolo d.C. (dalla House of the Evil Eye)

Folletti nella Roma antica

LARES

Due *Lares* con rhyton e situla, *genius* che offre all'altare, suonatore di flauto, servo con vaso e servitore che spinge un maiale all'altare

sotto:
altare con frutti e uova tra due serpenti *agathodaimones*

da Pompei, ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli

INCUBO

Si segnala la prolifica radice *mar* (per 'folletto incubo') che ha generato, a partire dalla mitologia e dal folklore germanici, un pullulare di termini: il tedesco *Mahr* (quindi *Nachtmahr*); il francese *cauchemar* = incubo, "fantôme nocturne"; il danese *mare*; lo svedese *mara*; l'olandese *nachtmerrie*; il romeno *cosmar*; i polacchi *koszmar* e *zmora*; il serbocroato *mora* (e l'istriano *mora*); fino ai dialettali italiani *maràntega* (da *mara*+incuba), *mara* (vicentino), *smara* e *zmara*, tipici questi ultimi del bellunese: esiste infatti, nelle valli bellunesi la tradizione di uno spiritello, detto *smara*, che usa sedersi sul petto di chi sta dormendo provocandogli sensazioni assai spiacevoli – si dice *el gà 'a smara* –, e che ha la facoltà di cambiare sesso a seconda che la vittima sia uomo o donna... ***i termini come Mahr ecc. hanno anche il significato di giumenta, cavalla...***

The Nightmare (L'incubo), di Johann Heinrich Füssli (1781)
Detroit Institute of Arts, Detroit (Stati Uniti)

The Nightmare (L'incubo), di Johann Heinrich Füssli (1790–1791), olio su tela al Goethehaus di Francoforte

Folletti (*Incubi*, *Incubones*) dal *Satyricon* 38, 7-9

Modalità operativa dell'Incubus e reazione del disturbato…

Modo solebat collo suo ligna portare.
Sed quomodo dicunt – ego nihil scio, sed audivi –, quom Incuboni pilleum rapuisset, et thesaurum invenit.
Ego nemini invideo, si quid deus dedit.

Fino a poco tempo fa, come lavoro, portava la legna sulle spalle.
Si dice – non so niente, ma ne ho sentito parlare –, che rubò il berretto a Incubo e trovò così un tesoro.
Io comunque non invidio chi riceve qualcosa da un dio.

il *pileus*

SATIRI

braciere in bronzo detto 'Tripode dei Satiri' (Pompei, I sec. d.C.) Museo Archeologico Nazionale di Napoli

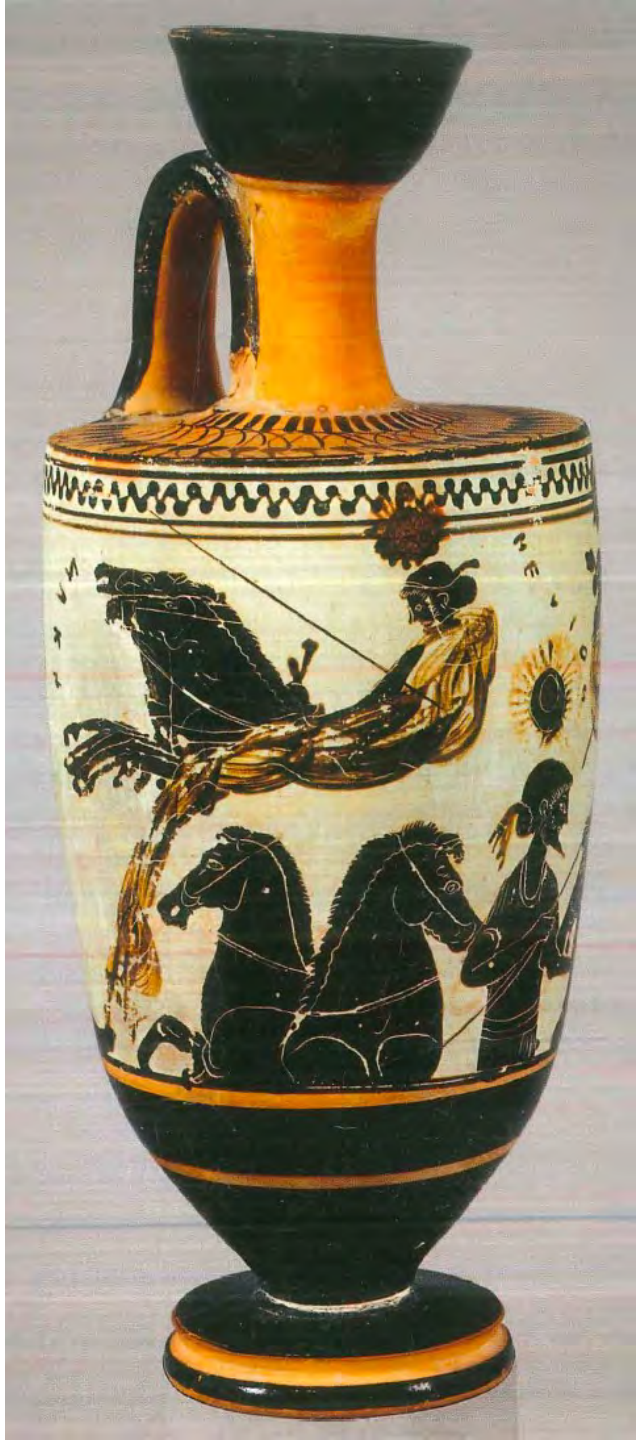
un satiro raffigurato su un vaso attico greco (VI-V sec. a.C.)

Statua del satiro Sileno
Museo Archeologico di Atene (VI sec. a.C.)

Il dio PAN

Maschera in bronzo del dio Pan,
II sec. d.C.,
dagli scavi della città greco-romana
di Hippos-Sussita (Israele)

Il giorno e la notte

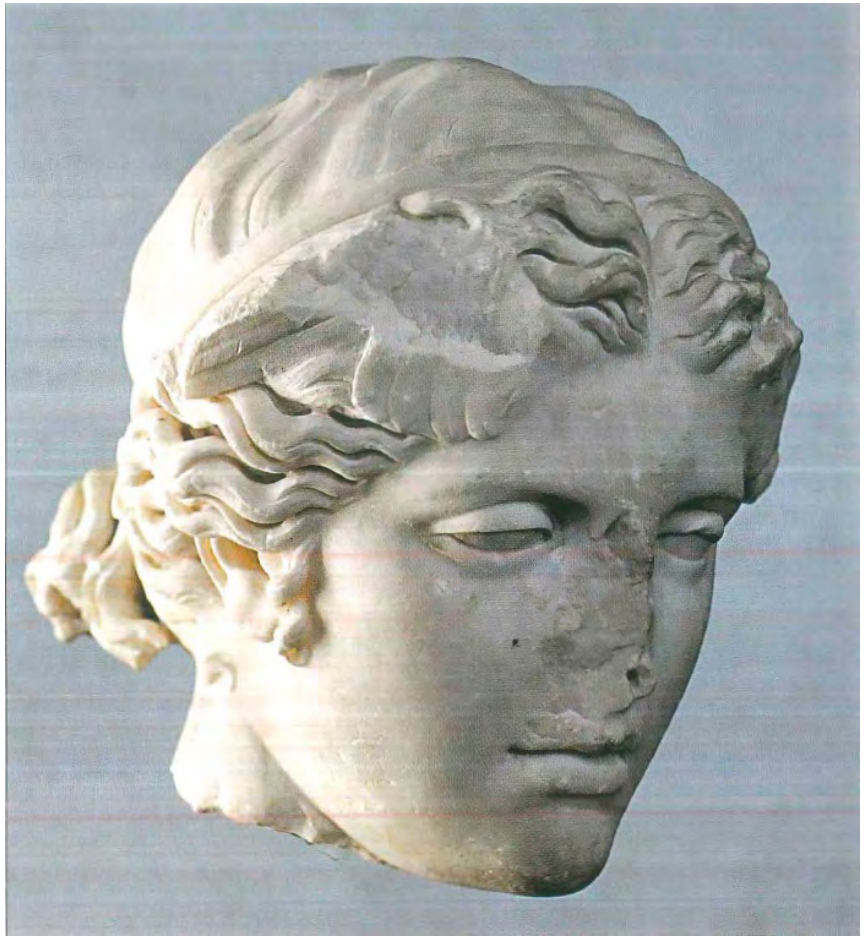


Helios (il Sole) sorge sulla sua quadriga mentre
in alto *Nyx* (la Notte) si allontana sul suo carro

Brocca attica a figure nere, Pittore di Saffo, 500 a.C.
New York, Metropolitan Museum of Art

un’antica meridiana di età romana
Roma, Museo della Civiltà Romana

Il dio del Sonno:
Hypnos - Somnium



Hypnos (o *Somnus*), scultura romana dalla Villa di Adriano, II sec. d.C., Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo

Hypnos veglia sul sonno di una donna addormentata; affresco del II sec. a.C., Delos, Museo Archeologico

Hypnos, testa in bronzo, copia romana da un originale ellenistico, I-II sec. d.C., proveniente da Civitella d'Arno (PG), London, British Museum

L'uomo lupo
Dettaglio decorativo da una ceramica etrusca
Roma, Villa Giulia, Museo Nazionale Etrusco
da Vulci - VI sec. a.C.

Testa di lupo in bronzo, arte romana
I sec. a.C., Cleveland Museum of Art

Lupi mannari nella Roma antica

etimologie

Lupo mannaro, voce di origine meridionale, continuazione del latino popolare ***lupus hominarius***, formato da **lupus**, ‘lupo’, con un aggettivo derivato dal latino ***homo***, ‘uomo’, nel senso cioè di **lupo in forma umana**

analogamente:

Licàntropo, dal gr. λυκάνθρωπος, composto di **λύκος ‘lupo’** e **ἄνθρωπος ‘uomo’**

mentre in latino si dice:

Versipellis, parola che significa **‘colui che è capace di cambiare pelle’**

Il lupo mannaro, o licantropo (latino *versipellis*) nel racconto di Petronio nel *Satyricon* 62, 1-14

Forte dominus Capuae exierat ad scruta scita expedienda. Nactus ego occasionem persuadeo hospitem nostrum, ut mecum ad quintum miliarium veniat. Erat autem miles, fortis tanquam Orcus. Apoculamus nos circa gallicinia; luna lucebat tanquam meridie. Venimus inter monimenta; homo meus coepit ad stelas facere; sedeo ego cantabundus et stelas numero. Deinde ut respexi ad comitem, ille exuit se et omnia vestimenta secundum via posuit. Mihi anima in naso esse; stabam tanquam mortuus. At ille cincumminxit vestimenta sua, et subito lupus factus est. Nolite me iocari putare... Sed, quod coeperam dicere, postquam lupus factus est, ululare coepit et in silvas fugit. Ego primitus nesciebam ubi essem; deinde accessi, ut vestimenta eius tollerem; illa autem lapidea facta sunt. Qui mori timore nisi ego? Gladium tamen strinxi, et – ***matavitatau*** – umbras cecidi, donec ad villam amicae meae pervenirem. In larvam intravi, paene animam ebullivi, sudor mihi per bifurcum volabat, oculi mortui; vix unquam refectus sum. Melissa mea mirari coepit, quod tam sero ambularem, et "Si ante – inquit – venisses, saltem nobis adiutasses; lupus enim villam intravit et omnia pecora tanquam lanius sanguinem illis misit. Nec tamen derisit, etiam si fugit; servus enim noster lancea collum eius traiecit"... luce clara... fugi ...et postquam veni in illum locum, in quo lapidea vestimenta erant facta, nihil inveni nisi sanguinem. Ut vero domum veni, iacebat miles meus in lecto tanquam bovis, et collum illius medicus curabat. Intellexi illum ***versipellem*** esse, nec postea cum illo panem gustare potui, non si me occidisses. Viderint quid de hoc alii exopinissent; ego si mentior, genios vestros iratos habeam.

Il caso volle che il padrone fosse andato a Capua a vender le sue cose. Prendo al volo l'occasione e convinco un tale, ospite da noi, a venire con me sino al quinto miglio. Era un soldato, forte come un demonio. Leviamo le chiappe verso il canto del gallo. La luna splendeva come a mezzogiorno. Arriviamo a un sepolcreto: il mio uomo si mette a farla tra le tombe, io mi siedo canterellando a contar le tombe [le stelle?]. Poi, quando torno con gli occhi al compagno, quello è lì che si spoglia e depone tutti gli abiti al margine della strada. Io avevo il cuore in gola, più morto che vivo. Quello allora piscia in cerchio intorno agli abiti e all'improvviso diventa lupo. Credetemi, non scherzo, non mentirei per tutto l'oro del mondo. Dunque, come dicevo, divenuto lupo, cominciò ad ululare e fuggì nei boschi. Io sulle prime non sapevo più dove fossi. Poi mi avvicinai, per raccattare gli abiti di quello là, ma essi erano diventati di pietra. Chi più morto di paura di me? Tuttavia strinsi in pugno la spada, e – ***matavitatau*** – andai infilzando le ombre, sin quando non giunsi al podere della mia amica. Entrai come uno spettro, mezzo scoppiato, il sudore mi correva lungo la schiena, gli occhi sbarrati: ce ne volle per rimettermi. La mia Melissa era stupita che fossi in giro così tardi, e "Se arrivavi prima, – disse – almeno ci davi una mano: un lupo è entrato nel podere e da vero macellaio ha sgozzato tutte le bestie. Però non l'ha fatta franca, anche se è riuscito a fuggire: uno dei nostri schiavi gli ha trafitto il collo con la lancia". A sentir questo, non riuscii più a tener gli occhi aperti, ma, appena fatto giorno, via di corsa... E una volta giunto nel luogo dove gli abiti erano diventati di pietra, non altro trovai che sangue. Giunto a casa, il mio soldato giaceva sul letto che sembrava un bove e c'era un medico a curargli il collo. Mi fu chiaro che era un ***lupo mannaro***, né ho potuto da allora dividere il pane con lui, nemmeno se mi avessero ammazzato. Comunque la pensiate su questa storia, se mento, avrò contro tutti i vostri spiriti protettori.